

L'INTERVISTA

Nell'agenda dei colloqui con il Papa le ferite di una terra legata alla sua identità, che vuole dare nuova speranza contro denatalità, abbandono e spopolamento «Offriamo parole e luoghi significativi per il futuro di tutti»

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Benedetto Giuseppe Labre

Lungo le strade del mondo da pellegrini della vera luce

Che cosa siamo se non poveri pellegrini lungo le strade del mondo? Perché in fondo la vita è lungo viaggio destinato al paradiso: spetta a noi scegliere il poco che ci è necessario per compiere il cammino e volgere lo sguardo verso l'unico amore infinito che ci regala il senso di ogni nostro piccolo gesto. Tutto questo è contenuto nella scarna storia di san Benedetto Giuseppe Labre, un vero e proprio "vagabondo di Dio", vissuto nel XVIII secolo. Nato in Francia nel 1748, non poté perseguire il sogno di una vita monastica a causa di una grave malattia. Per questo sia l'esperienza nei certosini che quella tra i trappisti si conclusero anzitempo. Durante la convalescenza capì che la sua vera vocazione era quella di vivere da pellegrino e farsi così testimone del Vangelo lungo le strade d'Europa. Equipaggiato solo di un breviario, un Crocifisso, un Rosario e l'Imitazione di Cristo, vestito di un abito logoro, percorse il Vecchio Continente visitando i maggiori Santuari tra Spagna, Francia, Svizzera e Italia. Gli ultimi sei anni li passò a Roma da dove ogni anno compiva un pellegrinaggio a Loreto. La gente lo vedeva nelle chiese della Città eterna in preghiera o in adorazione davanti al Santissimo: per questo veniva chiamato "il povero delle Quarantore". Il 16 aprile 1783 cadde sui gradini della chiesa di Santa Maria ai Monti, portato in una casa lì vicina, morì. È beato dal 1839 e santo dal 1883. **Altri santi.** Santa Engrazia, vergine e martire (IV sec.); santa Bernardetta Soubirous, vergine (1844-1879). **Lettere. Romano.** At 7,51-8,1; Sal 30; Gv 6,30-35. **Ambrosiano.** At 8, 9-17; Sal 67 (68); Gv 5, 31-47. **Bizantino.** At 8,5-17; Gv 6,27-33.

Sardegna, una Chiesa con le radici

La trasmissione della fede, il legame con i sacerdoti, il patto educativo con società e famiglie temi della visita ad limina dei vescovi. Il presidente Mura: valorizziamo la tradizione per una comunità adeguata ai tempi e capace di restare casa accogliente per i sardi

FRANCESCO OGNIBENE

Nei taccuini dei vescovi sardi di ritorno dalla visita ad limina ricorrono almeno un paio di temi: «La necessità di ripensare la trasmissione della fede e il nostro rapporto con i preti: sono i due punti che stanno più a cuore a tutti». A far da portavoce della pattuglia della Conferenza episcopale sarda reduce dalla settimana a Roma è il presidente monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei, che aggiunge «l'opportunità di un nuovo patto educativo efficace con la famiglia e la società, del quale la Chiesa sia protagonista». **Cosa riportate nelle vostre diocesi?**

Anzitutto la bella esperienza di fraternità, di incontro e dialogo tra noi, parlando a lungo di quanto stava avvenendo giorno dopo giorno nei vari appuntamenti, approfondendo, rimandando quando necessario l'esame di alcuni temi. Questa esperienza ci ha permesso di essere e sentirci ascoltati, di poter esporre questioni che ci stanno a cuore, fare sintesi tra noi di tanti percorsi, idee, intuizioni che richiedevano tempo per una vera condivisione. Presentarci preparati ai colloqui con il Papa e i vari dicasteri ci ha posti dinanzi all'esigenza di operare tra noi la sintesi necessaria per presentare le relazioni che ci venivano chieste, mobilitando anche i nostri collaboratori.

Da questo lavoro e dai colloqui a Roma cos'è emerso? Vorrei iniziare dalle molte positività di una pastorale che, pur incontrando fattori di fatica, fa re-



I vescovi della Sardegna assieme al Papa nella loro visita ad limina. Monsignor Mura è il primo a sinistra di Francesco / Vatican Media

gistrare la presenza di sacerdoti dediti totalmente a un ministero che li sfida a stare al passo con il cammino che la Chiesa gli chiede. Lungo le giornate romane abbiamo pensato molto ai nostri preti: noi vescovi li sentiamo molto vicini, ci danno una grande mano a vivere questo tempo della Chiesa in modo fruttuoso. Un altro aspetto bello che è emerso tra tutti è la pietà popolare, così radicata nella nostra terra: stiamo cercando di valorizzarla e purificarla come presenza di una Chiesa che sa mantenere radici e memoria. Abbiamo anche messo in evidenza il tema della liturgia, che in alcuni momenti può essere va-

lizzata con la lingua sarda. **La tradizione oggi è ancora un punto di forza o può diventare un modo per chiamarsi fuori dalla società?** Abbiamo la consapevolezza che, facendo più fatica a trasmettere la fede, gli strumenti devono modificarsi rispetto al passato, sia nella formazione di chi fa catechesi sia nella necessità di mettersi in discussione rispetto a un atteggiamento consolidato. Parrocchie e persone che dicono "ho sempre fatto così, non posso cambiare" rischiano di porsi fuori dal tempo, di non incidere più. Serve attenzione a come la famiglia è oggi, alle esigenze dei ra-

gazzi, alla catechesi degli adulti andando a incontrarli dove vivono. Un atteggiamento scoraggiato, lamentoso, porta con sé il rischio di un adeguamento al ribasso rispetto al nostro tempo. **Qual è stata l'agenda dell'incontro col Papa?** È stato un colloquio molto familiare, con più possibilità per ciascuno di esprimere le sue riflessioni, fare domande, rispondere a quel che il Papa chiedeva. Gli abbiamo potuto sottoporre anche le nostre difficoltà e le sofferenze, che non mancano. Il Papa ci ha molto incoraggiati a stare vicini ai preti, ascoltandoli, andando a trovarli. Si è anche detto di-

sponibile a interloquire direttamente con noi singoli vescovi per aiutarci in percorsi di chiarificazione. Abbiamo parlato anche delle unioni tra diocesi in persona episcopi, con quattro diocesi interessate in regione, mostrandosi molto attente alle diversità presenti e considerando che la formula attuale non può che essere transitoria e di non lunga durata. Sui temi sociali, abbiamo parlato di alcune ombre. Il Papa ci ha chiesto le nostre riflessioni. Sull'emergenza demografica la riflessione comune è che senza una politica sulla famiglia i soli sussidi messi in campo in alcune zone non bastano. Quanto allo

spopolamento delle aree interne, non è solo una questione di abbandono ma anche di capacità di incidere sulla scelta delle persone di restare quando hanno una speranza, perché chi se ne va difficilmente torna. Altro tema è la ricerca fuori Regione delle risposte sulla salute che non si trovano in Sardegna. E poi, la situazione di difficoltà delle scuole, specie quelle di ispirazione cattolica, per la perdita del legame con la comunità ecclesiale e la carenza di risorse che a volte costringe a chiudere. Temi che intendiamo riprendere con la giunta regionale appena insediata.

Cosa auspicate rispetto al nuovo governo sardo?

Che veda nella Chiesa un interlocutore capace di ispirare linee efficaci per servire al bene di questa terra. È difficile fare scelte per il futuro senza considerare la Chiesa nella quale molta gente ripone ancora la sua fiducia.

E cosa occorre perché questo legame di fiducia resti saldo?

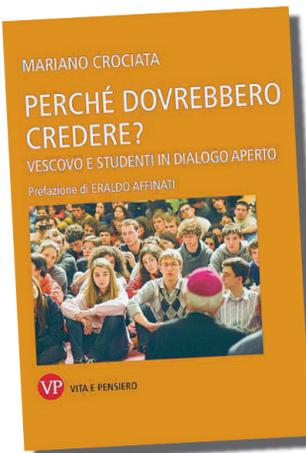
Bisogna aiutare a comprendere il tempo che viviamo, con una Chiesa che sa offrire parole significative, luoghi dove la gente possa stare in comunità e i giovani trovino attenzione alle loro domande. I sardi devono continuare a sapere che nella Chiesa stanno bene, sono accolti e ascoltati. **Il cammino sinodale cosa sta portando?**

Il recupero della vita comunitaria, dell'ascolto reciproco, della capacità di dare parola e di ricevere parole. E soprattutto ai laici di sentirsi protagonisti e corresponsabili di molte scelte.

Le domande dei ragazzi raccolte nelle scuole di Latina dai prof di religione. A loro ha risposto Crociata. Nessun tema escluso nel questionario e nel confronto

GIANNI SANTAMARIA

La differenza tra l'assertività e la proposta sta in un piccolo segno ortografico: il punto interrogativo. Che può significare dubbio, ma anche apertura. Ancora più significativo se quel segno sta nel titolo di un libro. **Perché dovrebbero credere?** (Vita e Pensiero, pagine 112, euro 13, prefazione di Eraldo Affinati) è il volume che testimonia del dialogo tra il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Mariano Crociata, e gli studenti delle scuole superiori del capoluogo pontino. Sono loro quelli che dovrebbero credere. Ma intanto domandano. E il pastore non si sottrae al fuoco di fila degli interrogativi, dai più semplici e curiosi, ai più accorati e personali, fino alle questioni più scottanti. Si tratta di un testo scaturito da anni di iniziative con il mondo della scuola e dall'idea avuta da un docente di religione, Giorgio Pantanella, di far



dialogare - per iscritto - il pastore con i ragazzi. Nel corso dell'anno scolastico 2022-2023 con la collaborazione dei docenti di religione sono state raccolte le domande dei giovani della quarta classe di otto istituti cittadini. Un ristretto gruppo di coetanei le ha selezionate per temi, evitando le ripetizioni, ma senza censurare nulla. Il risultato è arrivato a monsignor Crociata che l'estate scorsa si è preso il tempo per le risposte. Il carattere mediato del dialogo quasi non si sente.

LO SCAFFALE

In un libro il dialogo vescovo-studenti «Perché i giovani dovrebbero credere?»

Anzi, domande e risposte vanno in profondità. E la speranza del vescovo è che il testo possa «offrire motivi di riflessione a quanti nel modo della scuola e oltre hanno a cuore il mondo giovanile e studentesco e desiderano capirne pensieri, interessi, preoccupazioni, aspirazioni e ideali». Il frutto del lavoro collettivo è raggruppato in sette capitoli. Si va dalle domande personali al pastore sulla sua vocazione, sull'eventuale rimpianto per una vita matrimoniale e sulla routine di un vescovo, a quelle esistenziali. Si passa poi alla Chiesa e ai suoi ordinamenti, alla spiritualità e all'immagine di Dio. Per finire alle questioni morali, come l'aborto. Fino all'attualità più dolorosa, come quella legata ai casi di pedofilia. Il capitolo finale è interamente dedicato alla questione dell'omosessualità. Si va, come detto, dalle domande dettate dalla curiosità e/o dalla poca conoscenza della realtà ecclesiale, fino a

quelle che lasciano trasparire la pervasività di una certa idea negativa della Chiesa, che purtroppo sta diventando corrente. «La storia della Chiesa è legata a doppio filo con la pedofilia», esordisce quella legata allo spinoso tema. «Non credo affatto che la storia della Chiesa sia legata a filo doppio con la pedofilia o che essa voglia negare l'evidenza o stia fallendo miseramente», risponde Crociata. Ciò premesso, prosegue il vescovo, «per onestà dirò subito che la scoperta della piaga della pedofilia è semplicemente una tragedia, la tragedia della Chiesa di questi decenni». Il pensiero «deve andare a chi è vittima di tali orribili delitti. Credo anche si debba dire che l'azione della Chiesa per prevenire gli abusi è ormai decisa e che costituisca una delle principali preoccupazioni di tutti coloro che hanno responsabilità in essa». Un'azione che lo stesso Crociata ha dovuto intraprendere per un recente caso avvenuto nella sua diocesi. A testi-

monianza che le questioni che interpellano la Chiesa di oggi sono urgenti e toccano nel vivo le coscienze. Ma il discorso che il libro tesse tocca tanti temi. Al prefatore Affinati «decisivi» sono parsi «gli scorcì relativi alla questione essenziale della libertà. I teologi ce l'hanno spiegata fin troppo. Noi però dobbiamo presentarla ai ragazzi. Come si fa? Dio non vuole il male, ma lo permette: "Non sarebbe possibile una libertà concessa a intermittenza?". Dice molto la notazione sulle parole «belle e toccanti» rivolte da Crociata nella risposta a un ragazzo in crisi per aver perso la madre. «Mi hanno ricordato - scrive Affinati - quelle da me stesso formulate una volta a un mio allievo che non si avvaleva dell'ora di religione perché, questa fu la sua espressione, era arrabbiato con Dio. (...) Cercai di raccontargli, a modo mio, cosa fosse la preghiera: una domanda con la risposta incorporata».

IN FRANCIA UNA SENTENZA CHIAMA IN CAUSA IL CARDINALE OUELLET. LA RISPOSTA DELLA SANTA SEDE

Suora dimessa dall'Ordine ottiene risarcimento

Tensione tra la giustizia francese e la Santa Sede su una sentenza pronunciata lo scorso 3 aprile dal tribunale di Lorient, in Bretagna, che ha condannato il cardinale Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i vescovi, a risarcire con 200mila euro una ex religiosa francese, escastrata dalla sua Congregazione. L'istituto religioso in questione è quello delle Domenicane dello Spirito Santo, attivo nell'insegnamento e che dirige cinque scuole in altrettante città francesi. In una di queste, a Pontilac, insegnava madre Marie Férol, al secolo Sabine Baudin de la Valette, entrata fra le Domenicane dello Spirito Santo nel 1987, a 21 anni. Costei, dopo

una visita apostolica condotta su mandato pontificio da Ouellet, don Jean-Charles Nault e madre Maylit Desjobert, il 21 ottobre 2020 è stata oggetto appunto di un decreto di escastrazione. Sabine Baudin de la Valette ha prima scritto una lettera al Papa poi ha fatto ricorso alla giustizia civile, che le ha dato ragione. Sul sito della rivista *Diritto e religioni*, il primo a tradurre in italiano la sentenza e farne una presentazione ragionata, si ricorda che in Francia gli istituti religiosi sono regolamentati dalla legge del 1° luglio 1901 e poi dalla più ampia cornice della legge di Separazione del 1905. Il tribunale di Lorient ha riconosciuto in sostanza la rilevanza anche per il diritto civile delle disposizioni del di-

ritto canonico, asserendo che le violazioni al secondo - nel caso specifico violazioni dei diritti di Sabine Baudin de la Valette nel difendersi dalle accuse e trattamento inumano per essere stata lasciata senza mezzi di sostentamento - costituiscono danni che anche i tribunali statali possono prendere in considerazione e per i quali disporre un risarcimento. Sabato scorso il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni ha reso noto che la Segreteria di Stato ha trasmesso una nota verbale all'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede sulla «presunta decisione del Tribunale di Lorient, in Francia». In essa si evidenzia come il cardinale Ouellet non abbia «mai ricevuto

alcun atto di citazione dal Tribunale di Lorient» e che la visita apostolica alle Domenicane dello Spirito Santo che ha portato alla dimissione dall'Istituto di Sabine de la Valette, è stata fatta «in ottemperanza ad un mandato pontificio». «Un'eventuale sentenza del Tribunale di Lorient - ha concluso Bruni - potrebbe sollevare non soltanto questioni rilevanti che riguardano l'immunità, ma qualora si fosse pronunciata in merito alla disciplina interna e all'appartenenza ad un istituto religioso, potrebbe aver dato luogo a una grave violazione dei diritti fondamentali alla libertà religiosa e alla libertà di associazione dei fedeli cattolici». (A.G.)

AVEVA 79 ANNI

Roma, morto il vaticanista Carlo Di Cicco. Fu vicedirettore dell'Osservatore Romano

È morto ieri a Roma, a 79 anni, Carlo Di Cicco, a lungo vaticanista dell'agenzia Asca, per la quale inventò anche il "canale sociale". Fu poi vicedirettore dell'Osservatore Romano durante il pontificato di Benedetto XVI (direttore Giovanni Maria Vian). Fu lo stesso Pontefice a volerlo in quel ruolo perché positivamente colpito da un suo "Ratzinger-Benedetto XVI e le conseguenze dell'amore" (Edizioni Memori, 2006), nel quale in controtendenza con la narrazione allora corrente, dava del Papa una lettura completamente differente e ben più documentata. Nato in un paesino nei pressi di Cassino, Di Cicco si trasferì giovanissimo a Roma, vivendo nei cosiddetti "borghetti" alla periferia della città e sviluppò la sua sensibilità sociale, al punto che fu tra gli ultimi ad abbandonare quei luoghi, quando fu certo di una sicura collocazione per quanti vi abitavano. Obiettore di coscienza (al punto da accettare il carcere, perché allora funzionava così), coltivò questa sensibilità anche nella professione, istituendo la figura del redattore sociale, per dare voce agli ultimi. I funerali si terranno domani alle 11 nella chiesa di San Giovanni Bosco a Roma. (r.r.)